

## UN MESSALE E IL SUO SISTEMA ILLUSTRATIVO. CONTRIBUTO PER LA MINIATURA “BARI TYPE”

Giulia Orofino

G. Orofino  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Via Zamosch, 43, IT-03043 Cassino FR  
E-mail: g.orofino@unicas.it

10.1484/M.DEM-EB.5.121637

*The following essay will examine a fragmentary missal whose constituent parts are currently held by various institutions throughout Switzerland. Until now the work has been almost entirely ignored in the world of art historiography, despite the fact that it represents an outstanding specimen, not only when considered from textual, codicological and palaeographical viewpoints, but above all on account of its gold embellished decorative apparatus. The work of a single hand, the apparatus is of high quality and shows striking illustrative originality. The information that can be inferred from the script (Beneventan, with clearly “Bari type” characters) and from the decorations (ornamental initials and marginal illustrations that highlight the structure of the text, thereby intensifying the power of the sacred words), suggest an attribution of the 18 surviving leaves to a leading scriptorium of the Terra di Bari and a dating to within the first half of the 11th century.*

**Key words:** *Beneventan script, “Bari type” characters, Missal, Adriatic, Apulia, Dalmatia, 11th century*

Il 3 luglio 2018 sono stati battuti all’asta presso Sotheby’s a Londra due frammenti provenienti da un omiliario, assemblati in Irlanda nel XIX secolo all’interno di una cornice lignea insieme ad una croce anglosassone del V-VI secolo, un singolare pastiche etichettato “The Cross and the Book in Britain: Two relics of Early Christian Irish Art” (Fig. 1). I due fogli sono in realtà scritti in beneventana Bari type e assegnati nel catalogo d’asta a “southern Italy or Dalmatia, 11th or early 12th century”<sup>1</sup>. Le iniziali decorate che segnalano gli incipit dei sermoni traditi nei frammenti sono molto simili, per la tipologia nastriforme, per i colori, per la morfologia delle protomi beccute e rapaci che animano le lettere e per una certa corsività di mano, a quelle del Libro d’ore di Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, K 394, databile alla seconda metà dell’XI secolo, proveniente dal monastero benedettino di Santa Maria di Zadar, per il quale è stata dimostrata una marcata dipendenza dalla miniatura pugliese<sup>2</sup>.

Il 20 settembre 2014 è stato recuperato a Montecassino da d. Mariano Dell’Omo il ms. Archivio Privato 2, annotato da d. Mauro Inguanez e citato da E.A. Lowe negli anni ’60 del secolo scorso, di cui si erano perdute le tracce per quasi un ventennio; scritto in beneventana Bari type del sec. XI *ex*, nella prima metà del XIII secolo fu aggiunta nel verso dell’ultimo foglio la lista dei beni immobili

<sup>1</sup> <http://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2018/medieval-and-renaissance-manuscripts-and-russian-books-118403/lot.1.html?locale=en> (cons. 25 aprile 2019).

<sup>2</sup> E. ELBA, *Miniatura in Dalmazia. I codici in beneventana (XI-XIII secolo)*, Bari, 2011, p. 73-77, 135-144, tav. XIX-XXX. Per tutti i manoscritti in scrittura beneventana citati d’ora in avanti si rimanda alla bibliografia raccolta in *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, Roma, 1993, interrogabile online <http://edu.let.unicas.it/bmb/> (cons. 25 aprile 2019).



Fig. 1. Due fogli di un omiliario in beneventana Bari type (Sotheby's London, 3 luglio 2018)



Fig. 2. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Archivio Privato 2, p. 176 © Montecassino, Archivio dell'Abbazia

posseduti dal monastero di Ognissanti di Cuti a Valenzano nel territorio di Montrone, confermando la localizzazione del codice biblico in Terra di Bari<sup>3</sup>. Le iniziali decorate, per i busti di Giovanni e di Giacomo issati sulle *I* incipitarie delle rispettive epistole (pp. 205, 176) (Fig. 2), per le piccole teste maschili di profilo sgorganti dai nastri (p. 209) e per le soluzioni ornitomorfe, in particolare i pavoni (p. 1), presentano notevoli tangenze con quelle dei manoscritti zaratini di fine XI secolo, Oxford, Bodleian Library, Canon. Lit. 277 e Canon. Lat. 61<sup>4</sup>.

Si aggiungono così altri anelli alla linea di trasmissione che nei secoli centrali del Medioevo portò oltremare, lungo la rete dei monasteri insediati sulle due opposte sponde dell'Adriatico, non solo la

<sup>3</sup> M. DELL'OMO, *Ritrovato il codice 2 dell'Archivio Privato di Montecassino. Un manoscritto in beneventana del monastero di Ognissanti di Cuti in Terra di Bari (Valenzano)*, in *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, Roma, 2016, p. 59-80.

<sup>4</sup> E. ELBA, *op. cit.* (nota 2), p. 82-90, 145-168, tav. XXXI-LX.

scrittura ma anche il linguaggio ornamentale pugliese, segno dell'adesione ad un sistema identitario forte, che si affermò travalicando i confini del mosaico geopolitico – fossero longobardi, carolingi o bizantini – e la cui ricostruzione passa necessariamente attraverso il censimento, la catalogazione, la collazione e l'analisi critica di tutti i testimoni sopravvissuti.

Se per la Dalmazia è stato recentemente costituito un importante corpus<sup>5</sup> – la cui presentazione nel 2012 a Bari è stata per me la prima occasione di incontro con Nikola Jakšić – manca una ricerca altrettanto capillare e organica sui manoscritti che per dati interni o esterni possono attribuirsi alla Puglia.

Tra questi va annoverato un Messale frammentario, pressoché ignorato soprattutto dalla storiografia artistica<sup>6</sup>, nonostante si tratti di un esemplare notevole non solo dal punto di vista testuale, codicologico e paleografico, ma soprattutto per il suo apparato ornamentale, di elevata qualità, dovuto ad un'unica mano e arricchito dall'oro, e per l'originalità del suo sistema illustrativo<sup>7</sup>.

Del messale sopravvivono oggi 14 fogli e 2 bifoli, conservati in varie sedi svizzere<sup>8</sup> e pubblicati a più riprese a partire dagli inizi del XIX secolo<sup>9</sup>. Contengono i formulari di 12 messe del periodo pre-quaresimale e quaresimale (compreso il Canone per il giovedì santo e la Passione del venerdì santo), di 10 messe del Proprio dei santi per i mesi di giugno/agosto e delle messe per la Trasfigurazione e per la domenica precedente e seguente la festa di san Michele. Il sistema a tre letture (Antico Testamento, Epistola e Vangeli, le prime due separate dal graduale), la presenza dell'*oratio post evangelium*, probabilmente corrispondente all'*oratio super sindonem* del rito ambrosiano, e di quella *super populum* prevista non solo alla fine delle messe di Quaresima come richiede invece l'uso romano, la scelta di passi dal Vangelo di Giovanni per le domeniche quaresimali, sono sopravvivenze di antiche tradizioni liturgiche locali – secondo Klaus Gamber il messale sarebbe “das bedeutendste Zeugnis der älteren

---

<sup>5</sup> Ivi, *passim*.

<sup>6</sup> Gli unici accenni di qualche interesse alla decorazione del Messale sono in A. DOLD, *Die Zürcher und Peterlinger Messbuch-Fragmente*, Beuron, 1934, p. XIX-XXI e in E. ELBA, *I Messali 'votivi' in beneventana: funzione, struttura, decorazione*, in R. Casavecchia, P. De Paolis, M. Maniaci, G. Orofino (ed.), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del Seminario internazionale (Cassino 30-31 gennaio 2012)*, Cassino, 2013, p. 261-301, a p. 264.

<sup>7</sup> Proprio per il suo interesse e la sua complessità, il Messale meriterebbe una esaustiva edizione.

<sup>8</sup> Un primo nucleo è conservato a Zürich, Zentralbibliothek, Z XIV 4 (1-4), 4 fogli singoli di cui due in successione testuale; un secondo nucleo comprende due bifoli a Luzern, Staatsarchiv, Sankt Leodegar 1912 e PA 1343/127, in origine parte di un unico fascicolo; un terzo nucleo è a Zürich, Staatsarchiv des Kantons, W I 3.19, ff. 6r-15v, 10 fogli tagliati a metà per un totale di 6 fogli interi, di due quali manca sicuramente la metà superiore; un quarto nucleo è a Payerne, Archives communales, sn, ff. 1r-6v, 1Ar-v, 4 fogli (di cui uno già a Lausanne, Archives) e un bifolio, attualmente in deposito presso il Musée de l'Abbatiale. Sia i frammenti dello Staatsarchiv di Zürich che quelli di Payerne risultano oggi segnati senza tener conto della sequenza testuale, che è la seguente: Zürich, Staatsarchiv des Kantons, ff. 9v/7v-9r/7r, 12r/14r-12v/14v, [?]/6v-[?]/6r, [?]/15v-[?]/15r, 10v/8v-10r/8r e 11v/13v-11r/13r, questi ultimi in continuità testuale; Payerne, Archives communales, sn, ff. 1v-1r, 5r-5int1, 5int2-5v, 2v-2r e 6r-6v in continuità testuale, 1Av-1Ar. Ringrazio Marina Bernasconi per la disponibilità e il supporto nella ricerca dei frammenti e della documentazione fotografica.

<sup>9</sup> M. BESSON, *L'Art Barbare dans l'ancien diocèse de Lausanne*, Lausanne, 1909, pp. 219-223 (foglio di Lausanne, oggi a Payerne, Archives communales, sn, f. 1Ar-v); E. A. LOEW, *The Beneventan Script*, Oxford, 1914, p. 370 (10 frammenti di Zürich, Staatsarchiv, già nella collezione di Ferdinand Keller (1880-1881) della Società Antiquaria); G. MORIN, *Le Missel de Payerne*, in *Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte* 25, 1931, p. 102-111 (frammenti di Payerne); A. DOLD, *op. cit.* (nota 6) (frammenti della Zentralbibliothek di Zürich, pubblicati in edizione critica insieme agli altri noti); E. OMLIN, *Ein Messbuchfragment im Stiftsarchiv Luzern. Vier neue Seiten zum beneventanischen Missale vom Zürich und Payerne aus dem beginnenden 11. Jh.*, in *Innerschweizerisches Jahrbuch für Heimatkunde* 8/10, 1944/46, p. 39-60 (frammento dal monastero di Sankt Loedegar di Luzern); P. LADNER, *Ein neues Messbuchfragment in beneventanischen Schrift. Zur Rekonstruktion eines liturgischen Denkmals*, in *Das Denkmal und die Zeit. Festschrift für Alfred A. Schmid*, Luzern, 1990, p. 171-178 (frammento dello Staatsarchiv di Luzern, dal monastero di Sankt Urban).



Fig. 3. Zürich, Staatsarchiv des Kantons, WI 3. 19, f. 15v © Zürich, Staatsarchiv des Kantons

beneventanischen Liturgie<sup>10</sup> – mentre la notazione neumatica in campo aperto testimonia “the thin, spidery, early type of Beneventan notation”<sup>11</sup>.

La destinazione a un monastero benedettino è provata dalla messa per la Traslazione di san Benedetto l’11 luglio, festa commemorativa di sicura origine gallica e prediletta in area francese, dove era funzionale ad avvalorare Fleury-sur-Loire come centro del culto del Fondatore e delle sue reliquie, e per le stesse ovvie e opposte ragioni estranea invece alla tradizione cassinese<sup>12</sup>.

La localizzazione in Terra di Bari è stata genericamente accettata su base paleografica e per avallo di Loew, che, datando i frammenti all’XI secolo, parla di “Beneventan writing with some features of the

<sup>10</sup> K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, I, Freiburg, 1968, p. 240-241, a p. 240. Per le particolarità testuali e liturgiche del Messale frammentario si vedano anche T. F. KELLY, *Il canto beneventano. Edizione aggiornata*, Lugano, 1989, p. 95; R. F. GYUG, *Missale Ragusinum. The Missal of Dubrovnik* (Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 342), Toronto, 1990, p. 5-11; V. BROWN, *Il messale medievale e le ‘Missae votivae’: esempi di pratica monastica in area beneventana*, in O. Pecere (ed.), *Il monaco il libro la biblioteca. Atti del convegno (Cassino-Montecassino 5-8 settembre 2000)*, Cassino, 2003, p. 119-153, a p. 120 n. 2, 121 n. 4.

<sup>11</sup> T. F. KELLY, *The Oldest Musical Notation at Montecassino*, in B. M. Antolini, T. M. Gialdroni, A. Pugliese (ed.), *Et facciam dolci canti. Studi in onore di Agostino Ziino in occasione del suo 65° compleanno*, Lucca, 2003, p. 37-45, a p. 38-39 (citazione a p. 38).

<sup>12</sup> J. DESHUSSES – J. HOURLIER, *Saint Benoît dans les livres liturgiques*, in *Studia Monastica* 21, 1979, p. 143-204. Si veda anche L. NARDINI, *La messa Vir Dei benedicti nei manoscritti liturgici beneventani e non beneventani*, in N. Tangari (ed.), *Musica e liturgia a Montecassino nel medioevo*, Roma, 2012, p. 115-131, a p. 116.



Fig. 4. Zürich, Zentralbibliothek, Ms. Z XIV 4, f. 4v © Zürich, Staatsarchiv

Bari type<sup>13</sup>; peculiarità che il paleografo non specifica, ma che sono evidentemente riconoscibili nel frequente uso della *c* spezzata, della *e* con occhielli di dimensioni quasi uguali, della *r* a spalla alta a inizio o interno di parola e della *r* corta con secondo tratto a tilde in fine parola, delle legature con *i* enclitica terminanti con curve pronunciate, dell'abbreviazione soprascritta per *m* a "3" verticale. Mancano invece altri elementi caratterizzanti del tipo, come la nota tironiana per *est*, il puntino sul segno orizzontale di contrazione e soprattutto la sistematica riduzione dei tratti discendenti e ascendenti (la *f* scende costantemente sotto il rigo anche in legamento con *i*)<sup>14</sup>.

Punta ad una datazione alta, entro la prima metà dell'XI secolo, l'aspetto decisamente rotondeggiante della scrittura, priva di contrasti e spezzature, con lettere larghe e distanziate – in *de* e *be* le curve per esempio non sono mai tangenti – senza accenni alle stilizzazioni e all'artificioso bilinearismo che si affermano nel Bari type a cavallo del secolo, a partire dal Benedizionale del Museo Diocesano<sup>15</sup>.

La vicinanza con lo "stile rotondo" dei rotoli liturgici prodotti a Benevento al tempo dell'arcivescovo Landolfo I (969-981), il Pontificale e il Benedizionale della Biblioteca Casanatense di Roma, 724 (B I 13) 1 e 2, per i quali Virginia Brown ha ipotizzato scribi provenienti dalla Pu-

glia<sup>16</sup>, conferma la tesi di Guglielmo Cavallo secondo la quale punto di partenza per l'elaborazione del Bari type fu proprio la beneventana libreria canonizzata dopo la metà del X secolo, evidentemente nota, se non praticata, anche sulla costa adriatica dell'Italia meridionale<sup>17</sup>. Il Messale si affianche-

<sup>13</sup> E. A. LOEW, *op. cit.* (nota 9), p. 370.

<sup>14</sup> Per le caratteristiche del Bari type, individuate per la prima volta dallo stesso Loew, si rimanda a P. CHERUBINI – A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, 2010, p. 299-325, con bibliografia precedente.

<sup>15</sup> F. MAGISTRALE, *Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, Benedizionale*, in *Exultet. Rotoli liturgici del medioevo meridionale*, Roma 1994, p. 143-150.

<sup>16</sup> V. BROWN, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulare*, in T. F. Kelly (ed.), *La cathédrale de Bénévent*, Gand, 1999, p. 149-165, a p. 152-159.

<sup>17</sup> G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in *Studi Medievali* 3 s., 11, 1970, p. 343-368, a p. 347-356.



Fig. 5. Zürich, Zentralbibliothek, Ms. Z XIV 4, f. 2v © Zürich, Staatsarchiv

rebbe dunque all'Omiliario della Biblioteca Nazionale di Napoli, VI B 2, confezionato nel capoluogo pugliese o in qualche centro limitrofo agli inizi dell'XI secolo<sup>18</sup>, come importante attestazione di una fase intermedia tra la scrittura di base e la tipizzazione barese.

Quello che resta dopo le pesanti mutilazioni subite nel corso del tempo basta a qualificare il Messale come "display manuscript", di cui Alban Dold ha ricostruito ipoteticamente dimensioni (mm. 435x310) e consistenza (350 fogli) originarie<sup>19</sup>. Che fosse un codice di pregio, prodotto di uno scriptorium di punta, lo dimostra l'accuratezza della *mise en page*, dai margini che si intuiscono ampi, con l'ariosa beneventana disposta su due colonne, nelle quali si alternano i brani cantati vergati con lettere di modulo minore e le frequenti didascalie rubricate. Il prefazio del Canone della messa del giovedì santo – Zürich, Staatsarchiv des Kantons, W I 3 19, f. 6v – è trascritto su 5 linee (la prima in gran parte rifilata) in maiuscole d'apparato integrate da un'*h* minuscola, colorate di rosso, azzurro e verde, con aggiunta di mezze foglie, noduli, riccioli e palmette che sostituiscono i segni di abbreviazione.

La fruizione del testo liturgico è agevolata dalla gerarchia dimensionale

adottata con rare incertezze per le iniziali decorate, che sottolineano le partizioni dei formulari: le grandi (ll. 11/20) e le medie (ll. 5/9) segnalano, quasi sempre in *diminuendo*, le *lectiones*, le piccole (ll. 2/5) *orationes*, *preces* e introiti. Dopo la pausa forte, indicata da due punti sovrapposti alla virgola, il periodo comincia con una lettera ingrandita ricalcata e ravvivata con le stesse tinte che connotano la tavolozza dell'intero corredo ornamentale, con prevalenza di azzurro, giallo, rosso aranciato, verde, tocchi di oro e, nelle parti figurative, rosa, porpora, bianco, marrone.

I motivi dell'*Initialornamentik* riflettono modi elaborati in ambito longobardo-cassinese tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, con citazioni quasi puntuali dal Pontificale di Benevento (nella tipologia delle *a* aperte, in cui all'asta destra si aggancia una mezza foglia d'acanto ricadente a sagomare la forcel-

<sup>18</sup> G. OROFINO, *Miniatura in Puglia agli inizi dell'XI secolo: l'Omiliario VI B 2 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Miniatura* 3-4, 1990-1991, p. 21-32.

<sup>19</sup> A. DOLD, *op. cit.* (nota 6), p.



Fig. 6. Zürich, Zentralbibliothek, Ms. Z XIV 4, f. 3v © Zürich, Staatsarchiv

la<sup>20</sup>, o delle *E* con asta centrale segnata da un doppio fiocco<sup>21</sup>) ma anche dalle invenzioni grimoaldiane, cui rimandano sia le zoomorfe sagomate da cani simmetrici e opposti che si mordono la zampa (Fig. 3)<sup>22</sup>, sia le monumentali geometriche (Fig. 4) che per i fitti intrecci risaltati su fondi bruni a occhi e perle riservati si apparentano a quelle del Benedizionale barese<sup>23</sup>, mentre le *gouiloches* che separano gli scomparti si ritrovano nel manoscritto delle Leggi longobarde a Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 413, ormai stabilmente assegnato a un centro urbano in Terra di Bari verso lo scadere della prima metà dell'XI secolo<sup>24</sup>.

Un deciso orientamento verso gli sviluppi dell'ornamentazione Bari type è riscontrabile nelle lettere nastriiformi (Fig. 3), costruite da fettucce sottili che si annodano formando triquetre, motivi a picca e quadrangolari, e nelle versioni caleidoscopiche si metamorfizzano in foglie, palmette, monconi, protomi rapaci, a becco lungo a volte chiuso dalla lunga lingua, con orecchie a punta o foliate, o in teste canine, leonine e lupidi: i confronti più puntuali, tanto da far sospettare se non un'identità di mano almeno una comunanza di scuola, sono con il Messale frammentario oggi diviso tra Cambridge, New York e la Collezio-

<sup>20</sup> Si confrontino la *A* di *Auge* in Payerne, Archives communales, sn, f. 2r e la *A* di *Accipite* del Pontificale, riprodotta in *Exultet. Rotoli liturgici del medioevo meridionale cit.* (nota 15), p. 80.

<sup>21</sup> Si confrontino la *E* di *Ecclesiae* in Payerne, Archives communales, sn, f. 5v e la *E* di *Exaudi* del Pontificale, riprodotta in *Exultet. Rotoli liturgici del medioevo meridionale cit.* (nota 15), p. 82.

<sup>22</sup> Si confrontino la *S* di *Simili* di Zürich, Staatsarchiv des Kantons, W I 3.19, f. 15v e la *S* di *Sanctam* nell'omiliario Casin. 106<sup>h</sup>, p. 100, riprodotta in G. OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. II, 2 I codici pretebaldiani e teobaldiani*, Roma, 2000, tav. CXXXVIIIc.

<sup>23</sup> Si veda in particolare la *V* di *Vere Dignum* del Benedizionale, riprodotta in *Exultet. Rotoli liturgici del medioevo meridionale cit.* (nota 15), p. 149.

<sup>24</sup> L'attribuzione del manoscritto, avanzata da G. CAVALLO, *Per l'origine e la data del Cod. Matrit. 413 delle Leges Langobardorum*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli, 1984, p. 135-142, è stata ribadita da L. Speciale, *Immagini della regalità longobarda. Da Agilulfo alle Leges Langobardorum*, in *Cahiers Archéologiques* 47, 1999, p. 39-53; EAD., *Il libro decorato nella Puglia dell'Alto Medioevo. Qualche novità e qualche riflessione*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'Alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, Spoleto, 2012, p. 685-706, a p. 702-706.



Fig. 7. Payerne, Archives communales, sn, f. 1Av © Payerne, Archives de la Commune

domenica di Quaresima, Es 24, 12, f. 2v) (Fig. 5) si affaccia il busto di Cristo barbuto e con il nimbo crucifero, che consegna le tavole della Legge a Mosè, sollevato nell'intercolumnio dentro una sorta di cilindro bruno, forse allusivo alla nube che inghiottì il patriarca; lo stesso Mosè, questa volta in vesti sacerdotali, è issato sulla *I* di *In diebus* (terza domenica di Quaresima, Dt 1, 1, f. 3v) (Fig. 6) mentre si rivolge con l'indice teso della mano sinistra a due ascoltatori, anche questa volta sintetizzati dalle sole teste, nel margine interno. La stessa iconografia torna nella *I* di *In illo tempore* del f. 1Av di Payerne

ne Schøyen<sup>25</sup> e con i fogli superstiti di un altro Messale anch'esso quasi sicuramente riconducibile al capoluogo pugliese, attualmente legati nel codice Vat. lat. 10645 (ff. 3-6)<sup>26</sup>, entrambi genericamente datati all'XI secolo.

In quattro casi, nei ff. 2v, 5int2 e 6v di Payerne e nel f. 4v della Zentralbibliothek di Zurigo, le grandi *I* geometriche iniziali di *In illo tempore* fanno da supporto al simbolo dell'evangelista autore della lezione che introducono: l'Angelo (Messa per la vigilia della festa di san Lorenzo, Mt 16, 25), la protome del toro alato (Messa per la Trasfigurazione, Lc 9, 27), l'aquila intera col collo piegato a beccare il libro o girato a nettare l'ala spiegata dalle piume variopinte (Messa per la festa di san Lorenzo, Gv 12, 24 e per la terza domenica di Quaresima, Gv 8, 12). La *I* del f. 4v della Zentralbibliothek (Fig. 4) è affiancata nel margine esterno della pagina dal busto di Cristo (che ha sul capo una croce accerchiata non inclusa) in atto di parlare a tre farisei, rappresentati dalle sole teste. Il nesso tra segno alfabetico e narrazione si fa più stretto in altre quattro lettere, anch'esse incipitarie di lezioni: nei frammenti della Zentralbibliothek di Zurigo dalla *I* di *In diebus* (prima

<sup>25</sup> Cambridge, Mass., Houghton Library MS Typ 701 + New York, Morgan Library, Bernard Breslauer Collection SN + London and Oslo, The Schøyen Collection MS 063: T. F. KELLY, *Fragments of a Notated Missal in Bari-type Beneventan Script*, in *Etudes grégoriennes* 36, 2009, p. 207-221. In particolare le iniziali del Messale svizzero sono vicine a quelle del foglio di Schøyen: <https://www.schoyencollection.com/palaeography-collection-introduction/latin-book-scripts/national-regional-scripts/beneventan-minuscule/ms-063> (cons. 25 aprile 2019).

<sup>26</sup> Sia G. MORIN, *op. cit.* (nota 9), p. 105 n. 1 che A. DOLD, *op. cit.* (nota 9), p. XVIII-XIX, avevano notato le affinità con la decorazione del Vat. lat. 10645 e Dold, pur riconoscendo "doch weist unsere Schrift immerhin noch ältere, weniger künstliche Züge auf" per la decorazione suggerisce la stessa mano.

(domenica prima della festa di san Michele, Mt 22, 23) (Fig. 7), dove Cristo, che ha il capo circondato dall'aureola nei bracci della cui croce sono iscritte le lettere *LUX*, dialoga con due Sadducei; a f. 1v (Fig. 8) l'angelo-erma in cima alla lettera annuncia alla testa del vecchio Zaccaria la nascita del Battista, coerentemente con le prime frasi della pericope (Lc 1, 18) da leggersi per la festa del Precursore. Una diversa variante di lettera con figura è offerta dalla *D* che in nesso con la *S* abbrevia *Deus* a f. 2v del foglio della Zentralbibliothek di Zurigo (orazione per la messa della prima domenica di Quaresima) (Fig. 5), ospitando nel fondo dell'occhiello il busto frontale di Cristo imberbe e benedicente, con la sinistra velata che regge al petto il Libro chiuso<sup>27</sup>.

Lo schema della predica con attori 'dimezzati' si ripete in una delle tre miniature che occupano, prive di cornice o di sfondi e di ogni riferimento ambientale, i margini dei frammenti: sul f. 1r della Zentralbibliothek di Zurigo (Fig. 9) Paolo esorta alla pratica della carità due astanti, al cospetto di due angeli, giustificati dal testo adiacente (domenica di Quinquagesima, I Cor 13, 1: "*Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam*"). Un soldato con corta tunica, elmo e lancia trascina per il polso Cristo al Calvario "*baiulans sibi crucem*", come recitano le parole della *Passio* del venerdì santo (Gv 19-16-17) trascritte esattamente al di sopra della scena, nell'ultimo rigo della col. b del f. 13v dello Staatsarchiv zurighese (Fig. 10): i protagonisti dell'andata al Calvario sono a figura intera, ma i due sacerdoti che vi assistono levitano nel bordo inferiore della pagina con le sole teste, come Pietro che taglia l'orecchio a Malco con un coltellaccio, epitomizzando tra le colonne del f. 8v un altro episodio della Passione (Gv 18, 10).

Lo stile assai personale e maturo del miniatore, caratterizzato da una gestualità vivace affidata soprattutto alle grandi mani dalle dita lunghissime e da una notevole sicurezza di impianto, solo latamente si apparenta, per i panneggi solcati da pieghe insistite con orli sollevati ad "omega", alla dizione lineare dei rotoli beneventani, dai quali dipendono in maniera molto più diretta i disegni dell'omiliario Neap. VI B 2. I volti pieni e tondi ombreggiati di verde e ritoccati di rosso, con naso e sopracciglia uniti a graffa e bocca a parentesi quadra, i profili aguzzi con i sopraccigli sporgenti, trovano qualche corri-



Fig. 8. Payerne, Archives communales, sn, f. 1v © Payerne, Archives de la Commune

<sup>27</sup> Un'altra iniziale sormontata dalla testa barbata di Geremia è descritta da E. OMLIN, *op. cit.* (nota 9), p. 42 nel frammento da Sankt Leodegar di Lucerna, che non è stato possibile visionare.



Fig. 9. Zürich, Zentralbibliothek, Ms. Z XIV 4, f. 1r © Zürich, Staatsarchiv

spondenza nel Benedizionale di Bari e sembrano preannunciare le fisionomie enfiate del più tardo codice delle *Metamorfosi* ovidiane di Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 3, anch'esso copiato e illustrato da artefici baresi<sup>28</sup>.

Prese singolarmente le tipologie illustrative scelte per accompagnare i formulari nei frammenti svizzeri hanno tutte i loro precedenti o corrispondenti in manoscritti di area beneventano-casinese e pugliese. In particolare la grande *O* iniziale della Regola di san Benedetto nel Casin. 175, prodotto a Capua durante l'esilio capuano dei monaci casinesi, durante l'abbaziato di Giovanni I (915-934)<sup>29</sup>, per il Cristo che abita in maestà – ma a figura intera – il fondo della lettera presenta affinità con la *D* a f. 2v del foglio della Zentralbibliothek di Zurigo (Fig. 5), soprattutto nella scelta di raffigurare il Salvatore giovane e imberbe, motivo di origine tardoantica riadattato nei monogrammi del *Vere Dignum* in esemplari beneventani, pugliesi e dalmati<sup>30</sup>.

Nel Graduale Vat. lat. 10673, variamente attribuito a Capua<sup>31</sup> o alla Puglia<sup>32</sup> tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo compaiono non solo le iniziali con figura ma anche quelle con storia, in particolare con scene di dialogo che, per la 'disgregazione' tra gli elementi narrativi (allocutori in cima al segno

<sup>28</sup> Sull'apparato illustrativo del manoscritto si veda G. OROFINO, *L'illustrazione delle Metamorfosi di Ovidio nel ms. IV F 3 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Ricerche di Storia dell'Arte* 49, 1993, p. 5-18; EAD., *Ovidio nel Medioevo: l'iconografia delle Metamorfosi*, in I. Gallo, L. Nicastri (ed.), *Aetates ovidianae. Lettori di Ovidio dall'Antichità al Rinascimento*, Napoli, 1995, p. 189-208; EAD., *Il codice napoletano delle «Metamorfosi» come libro illustrato*, in G. Cavallo, P. Fedeli, G. Papponetti (ed.), *L'Ovidio Napoletano*, Sulmona, 1998, p. 105-109. Il manoscritto è integralmente riprodotto: <https://www.wdl.org/en/item/4524/> (cons. 25 aprile 2019).

<sup>29</sup> Sul manoscritto e in particolare sulla *O* di p. 3 si veda G. OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. I I secoli VIII-X*, Roma, 1994, p. 25-28, tav. XXI.

<sup>30</sup> Per la discussione del motivo nei manoscritti in beneventana si veda E. ELBA, *op. cit.* (nota 6), p. 263-264.

<sup>31</sup> G. OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. II, 1. I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma, 1996, p. 15; EAD., *Oriente eccentrico: provincia greca e Islam nella miniatura italomeridionale*, in A. C. Quintavalle (ed.), *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004)*, Milano, Electa, 2007, p. 285.

<sup>32</sup> R. F. GYUG, *op. cit.* (nota 10), p. 4 n. 4; V. BROWN, *Early Evidence for the Beneventan Missal: Palimpsest Texts (saec. X/XI) in Montecassino 271*, in *Mediaeval Studies* 60, 1998, p. 239-306, a p. 273.



Fig. 10. Zürich, Staatsarchiv des Kantons, WI 3. 19, f. 13v © Zürich, Staatsarchiv des Kantons

alfabetico, interlocutori al di là della colonna di scrittura), tipica dell'*Initialornamentik* dei lezionari bizantini<sup>33</sup>, testimoniano la *liaison* greco-latina nell'Italia meridionale.

L'associazione della lettera con i simboli degli evangelisti è documentata nei codici liturgici italo-meridionali a partire dalla fine del X-inizi dell'XI secolo, e diventerà un leit-motiv del repertorio fino a tutto il XII secolo.<sup>34</sup>

L'assemblaggio delle diverse tipologie in un corredo illustrativo di alta complessità si riscontra però, oltre che nei frammenti svizzeri, solo nell'Omiliario Neap. VI B 2, e in nessun altro Messale, integro o

<sup>33</sup> M. L. DOLEZAL, *Illuminating the liturgical word: text and image in a decorated lectionary (Mount Athos, Dionysiou Monastery, cod. 587)*, in *Word & Image* 12/1, 1996, p. 23-60; A. ZAKHAROVA, *The Relationship between Text and Image in Byzantine Illuminated Gospel Lectionaries*, in K. Krause - B. Schellewald (ed.), *Bild und text im Mittelalter*, Wien, 2011, p. 283-310.

<sup>34</sup> G. OROFINO, *Gli Evangelisti in beneventana di Bisceglie e di Bitonto e la produzione miniaturistica in Puglia nel XI secolo*, in *I codici liturgici in Puglia*, Bari, 1986, p. 199-232, a p. 204-215; E. ELBA, *op. cit.* (nota 6), p. 263-264.

frammentario, pervenuto dalla zona beneventana<sup>35</sup>, per essere ripreso tra la fine dell'XI e gli inizi del XII in Terra di Bari negli evangelieri di Bitonto, Biblioteca Comunale, e di Bisceglie, Museo Diocesano<sup>36</sup>.

E' dunque nella Puglia dei primi decenni dopo il 1000 che si elabora un sistema di immagini<sup>37</sup> che, superando la funzione meramente narrativa, amplifica la potenza delle parole, intensificando l'esperienza della lettura durante il servizio liturgico e rafforzando la sacralità del libro.

## Jedan misal i njegov ilustrativni aparat – doprinos za minijaturu „tipa Bari (“Bari type”)

U ovom se tekstu raspravlja o fragmentarno sačuvanom misalu čiji su sastavni dijelovi, tj. pojedini listovi pohranjeni na različitim mjestima po cijeloj Švicarskoj. Unatoč tome što je riječ o iznimno zanimljivom rukopisu ne samo s tekstualnoga, kodikološkog i paleografskog stajališta, već ponajprije po njegovim zlatom urešenim dekorativnim iluminacijama, ovo je djelo u povijesnoumjetničkoj literaturi ostalo gotovo posve zanemareno. Vrlo kvalitetne iluminacije pokazuju iznenađujuću originalnost, a rad su jedne te iste ruke. Činjenice koje nam nude pismo (beneventana s čistim slovima „tipa Bari” slova) i dekoracija (ornamentalni inicijali i ilustracije na marginama koje ističu strukturu teksta te time naglašavaju snagu svetih riječi), upućuju na atribuciju ovih osamnaest sačuvanih listova *skriptoriju* koji je djelovao na širem prostoru grada Barija u Apuliji (*Terra di Bari*), a valja ih datirati u prvu polovinu 11. stoljeća.

**Ključne riječi:** *beneventana, slova „tipa Bari” („Bari type”), misal, Jadran, Apulija, Dalmacija, 11. stoljeće*

*Prijevod s engleskog: Martina Ivandić*

<sup>35</sup> Per i sistemi illustrativi dei Messali in beneventana si rimanda a E. ELBA, *op. cit.* (nota 6).

<sup>36</sup> G. OROFINO, *op. cit.* (nota 34).

<sup>37</sup> Il sistema che unisce miniature marginali e iniziali istoriate e figurate, sperimentato per la prima volta nei più antichi lezionari liturgici greci del X secolo, tra cui il cod. 70 del Monastero di San Giovanni il Teologo di Patmos, nel cui ciclo (f. 171v) compare anche la scena in cui Pietro taglia l'orecchio di Malco, raramente isolata dalla scena dell'Arresto di Cristo (E. MAAYAN FANAR, *Revelation through the Alphabet. Aniconism and Illuminated Initial Letters in Byzantine Artistic Imagination*, Geneva 2011, p. 73-74, pl. XIII. 3), diventa tipico dei lezionari mediobizantini: M. L. DOLEZAL, *op. cit.* e A. ZAKHAROVA, *op. cit.* (nota 33). Per i rapporti tra i cicli illustrativi dell'Omiliario Neap. VI B 2 e degli Evangelieri di Bitonto e di Bisceglie e quelli dei lezionari bizantini si veda G. OROFINO, *op. cit.* (nota 18), p. 26-27; EAD., *op. cit.* (nota 34), p. 228-229.